

Denuncia l'usuraio, costretto a fuggire “Solo e abbandonato, non lo farei più”

Ha fatto arrestare l'usuraio, ha trovato il coraggio della denuncia e adesso vive con la moglie e i tre figli piccoli sotto protezione ma con l'amarezza di chi non vede davanti a sé una via d'uscita e la prospettiva di una nuova vita. Anzi, adesso che le autorità lo hanno invitato a lasciare Palermo, teme per la sua vita, che la vendetta dell'organizzazione di strozzini possa raggiungerlo.

Ormai da 36 giorni con la sua famiglia è rinchiuso in un appartamento spoglio di una caserma, arredato solo con due brande e un paio di mobiletti, e ripensa al momento in cui, dopo aver incontrato più volte il presidente dell'associazione antiracket, Gioacchino Basile, ha deciso di raccontare la sua odissea e di cacciarsi nei guai. «Mi sento come abbandonato - dice il giovane commerciante finito nella trappola degli strozzini -. La polizia mi ha piazzato in questa caserma, mi ha fornito un alloggio, ma nessuno si è preoccupato di fornirmi il cibo e un minimo sostegno economico. Un gruppo di agenti ha fatto una colletta e per darci le pentole e un cucinino, un po' di viveri. Poi, per il resto, ci hanno pensato l'associazione antiracket e il sindaco. Ma il vero problema è di prospettiva: quale sarà la mia vita, a quale destino vado incontro?».

Lui, il commerciante ormai senza una lira e con una famiglia da mandare avanti, ha scritto al ministero dell'Interno per sollecitare un interessamento definitivo, si è incontrato con i responsabili della prefettura per ottenere i benefici previsti per i testimoni. Ma sino ad ora ha ricevuto solo promesse generiche, l'impegno che il suo caso verrà prossimamente affrontato dalle varie commissioni per tentare di fargli ottenere i benefici previsti per chi fa una scelta così importante. E giorno dopo giorno l'amarezza cresce, il negoziante con un pugno di mosche in mano, costretto a chiudere l'attività, pensa che, forse, denunciare è stato inutile. «Adesso vedo soltanto problemi - racconta -. Credevo di poter contare sulle istituzioni, che il mio senso civico servisse a qualcosa, ma questa esperienza mi ha fatto cambiare idea. Siamo soli».

L'odissea del commerciante è iniziata a metà del '99, pochi mesi dopo l'apertura di un negozio nella zona dei porto. «Gli affari andavano bene - aggiunge - ma dopo un pò sono arrivate le minacce e le richieste di denaro. Con mia moglie abbiamo deciso di trasferirci in un altro quartiere. Ma non era più la stessa cosa, incassavamo poche migliaia di lire al giorno. Per pagare i fornitori, abbiamo chiesto aiuto agli istituti di credito ma senza risultati. Ormai con l'acqua alla gola, ci siamo rivolti agli usurai. Ed è stata la fine. In gran parte abbiamo onorato i debiti, poi stanchi di subire, li abbiamo denunciati».

Uno di loro è finito in carcere alcune settimane fa. È stato arrestato dagli agenti della squadra mobile, durante un blitz in casa del commerciante. «Abbiamo fissato un incontro - dice il negoziante -. L'ho fatto parlare, poi sono entrati in azione gli agenti. Adesso ci troviamo qui, in questa caserma senza prospettive di una nuova vita. Mi hanno consigliato di lasciare la Sicilia, in attesa che le autorità valutino il mio caso. Ma sono in serio pericolo, qualcuno potrebbe raggiungermi e vendicarsi».

Virgilio Fagone